

## La salita di Gesù al Calvario

[.....] Sopraggiungono i due ladroni, inquadrati da una decuria per uno di armati. È l'ora di andare. Longino dà gli ultimi ordini.

Una centuria si dispone in due file distanti un tre metri l'una dall'altra ed esce così nella piazza, su cui un'altra centuria ha formato un quadrato per respingere la folla acciò non ostacoli il corteo. Sulla piazzetta sono già degli uomini a cavallo: una decuria di cavalleria con un giovane graduato che la comanda e con le insegne.

Un soldato a piedi tiene per la briglia il morello del centurione. Longino monta in sella e va al suo posto, davanti un due metri dagli undici a cavallo.

Portano le croci.

Quelle dei due ladroni sono più corte.

Quella di **Gesù** molto più lunga. Io dico che l'asta verticale non lo è meno di un quattro metri. Io la vedo portata già formata.

Prima di dare la croce a **Gesù** , gli passano

al collo la tavola con la scritta **Gesù** Nazzareno Re dei Giudei. E la fune che la sostiene si impiglia nella corona, che si sposta e sgraffia dove non è già sgraffiato e penetra in nuovi posti dando nuovo dolore e facendo sgorgare nuovo sangue. La gente ride di sadica gioia, insulta, bestemmia.

Ora sono pronti. E Longino dà l'ordine di marcia.

«Per primo il Nazzareno, dietro i due ladroni; una decuria intorno ad ognuno, le altre sette decurie a fare da ala e rinforzo, e sarà responsabile il soldato che fa ferire a morte i condannati».

**Gesù** scende i tre scalini che dal vestibolo portano sulla piazza. E appare subito evidente che **Gesù** è in condizioni di forte debolezza. Vacilla nello scendere i tre scalini, impicciato dalla croce che preme sulla spalla tutta piagata, dalla tabella della scritta che ballonzola sul davanti e sega sul

collo, dagli ondeggiamenti che imprime al corpo la lunga asta della croce, che sobbalza sugli scalini e sulle asperità del suolo.

I giudei ridono, nel vederlo come ubbriaco tentennare, e gridano ai soldati: «Urtatelo. Fatelo cadere. Nella polvere il bestemmiatore! ».

Ma i soldati fanno soltanto ciò che devono, ossia ordinano al Condannato di mettersi in mezzo alla via e di camminare. Longino sprona il cavallo, e il corteo si mette in moto lentamente.

E Longino vorrebbe anche fare presto, prendendo la via più breve per andare al Golgota, perché non è sicuro della resistenza del Condannato.

Ma la teppa scatenata, e chiamarla teppa è ancora un onore, non vuole così .

Quelli che sono stati più furbi sono già corsi in avanti, al bivio dove la strada si biforca per andare da una parte verso le mura, dall'altra verso la città, e tumultuano, urlando, quando vedono che Longino tenta

pigliare quella delle mura.

«Non devi! Non devi! è illegale! La Legge dice che i condannati devono essere visti dalla città dove peccarono!».

I giudei in coda al corteo comprendono che là davanti si tenta defraudarli di un diritto e uniscono le loro urla a quelle dei colleghi.

Per amor di pace, Longino piega per la via che va verso la città e ne fa un pezzo. Ma fa anche cenno ad un decurione di venirgli accanto (dico decurione perché è il graduato, ma forse è quello che noi diremmo il suo ufficiale di ordinanza) e gli dice qualche cosa piano.

Costui torna indietro al trotto e, man mano che raggiunge ogni capo decuria, trasmette l'ordine. Poi ritorna presso Longino a riferire che è fatto. E infine raggiunge il posto di prima, nella fila dietro a Longino.

**Gesù** procede ansando.

Ogni buca della via è un tranello per il suo piede vacillante e una tortura per le sue

spalle impiagate, per il suo capo coronato di spine su cui scende a perpendicolo un sole esageratamente caldo, che ogni tanto si nasconde dietro un tendone plumbeo di nubi. Ma che, anche se nascosto, non cessa di ardere.

**Gesù** è congestionato dalla fatica, dalla febbre e dal caldo.

Penso che anche la luce e gli urli gli debbano dare tormento.

E, se non può tapparsi gli orecchi per non sentire quei gridi sgangherati, socchiude gli occhi per non vedere la strada abbacinante di sole... Ma li deve anche riaprire perché inciampa in sassi e buche, e ogni inciampone è dolore perché smuove bruscamente la croce che urta sulla corona, che si sposta sulla spalla piagata e allarga la piaga e accresce il dolore.

I giudei non possono più colpirlo direttamente.

Ma ancora qualche sasso arriva e qualche bastonata. Il primo, specie nelle piazzette

piene di folla. Le seconde, invece, nelle svolte, per le stradette tutte a scalini che salgono e scendono, ora uno, ora tre, ora più , per i continui dislivelli della città . Lì, per forza, il corteo rallenta, e c'è sempre qualche volonteroso (!) che sfida le lance romane pur di dare un nuovo tocco al capolavoro di tortura che è ormai **Gesù** . I soldati lo difendono come possono. Ma anche per difenderlo lo colpiscono, perché le lunghe aste delle lance, brandite in così poco spazio, lo urtano e lo fanno incespicare. Ma, giunti ad un certo punto, i soldati fanno una manovra impeccabile e, nonostante gli urli e le minacce, il corteo devia bruscamente per una via che va diretta verso le mura, in discesa, una via che abbrevia molto l'andare verso il luogo del supplizio.

**Gesù** ansa sempre più .

Il sudore gli riga il volto insieme al sangue che gli geme dalle ferite della corona di

spine.

La polvere si appiccica a questo volto bagnato e lo fa maculato di macchie strane. Perché vi è anche vento, ora. Delle folate sincopate a lunghi intervalli, in cui ricade la polvere che la folata ha alzata in vortici, che portano detriti negli occhi e nelle fauci. Alla porta Giudiziaria sono già ammucchiate persone e persone. Quelli che, previdenti, si sono per tempo scelti un buon posto per vedere.

Ma, poco prima di giungere ad essa, **Gesù** dà già segno di cadere. Solo il pronto intervento di un soldato, sul quale Egli quasi va a cadere, impedisce che **Gesù** vada per terra. La gentaglia ride e urla: «Lascialo! Diceva a tutti: "Sorgete". Sorga Lui, ora...». Oltre la porta è un torrentello e un ponticello. Nuova fatica per **Gesù** andare su quelle tavole sconnesse, sulle quali rimbalza ancor più fortemente la lunga asta della croce. E nuova miniera di

proiettili per i giudei.

Volano i sassi del torrente e colpiscono il povero Martire...

Ha inizio la salita del Calvario.

Una via nuda, senza un filo d'ombra, selciata a pietre sconnesse, che attacca direttamente la salita.

Anche qui, quando leggevo, ho letto che il Calvario era alto pochi metri. Sarà . Non è certo un monte. Ma un colle lo è , e non certo più basso di quello che è , rispetto ai Lungarni, il monte alle Croci, là dove è la basilica di S. Miniato, a Firenze. Qualcuno dirà : «Oh! poca cosa!». Sì, per uno sano e forte è poca cosa. Ma basta avere il cuore debole per sentire se è poca o tanta!... Io so che, dopo che mi si ammalò il cuore, anche se ancora in forma benigna, non potevo più fare quella salita senza soffrirne molto e dovendo sostare ad ogni poco, e non avevo pesi sulle spalle. E **Gesù** credo che avesse il cuore molto male a posto dopo la

flagellazione e il sudore sanguigno... e non contemplo altro che queste due cose.

**Gesù** soffre perciò acutamente nel salire e col peso della croce che, così lunga come è , deve anche pesare molto.

Trova una pietra sporgente e siccome, sfinito come è , alza ben poco il piede, inciampa e cade sul ginocchio destro, riuscendo però a sorreggersi con la mano sinistra.

La gente urla di gioia... Si rialza. Procede. Sempre più curvo e ansante, congestionato, febbrile...

Il cartello che gli ballonzola davanti gli ostacola la vista; la veste lunga che, ora che Lui va curvo, strascica per terra sul davanti, gli ostacola il passo.

Inciampa di nuovo e cade sui due ginocchi, ferendosi di nuovo dove è già ferito; e la croce che gli sfugge di mano e cade, dopo averlo percosso fortemente sulla schiena, lo

obbliga a chinarsi a rialzarla ed a faticare per porsela sulle spalle di nuovo.

Mentre fa questo, appare nettamente visibile sulla spalla destra la piaga fatta dallo sfregamento della croce, che ha aperto le molte piaghe dei flagelli e le ha unificate in una sola che trasuda siero e sangue, di modo che la tunica bianca è in quel luogo tutta macchiata.

La gente ha persino degli applausi per la gioia di vederlo cadere così male...

Longino incita a spicciarsi, e i soldati, con colpi di piatto dati con le daghe, sollecitano il povero **Gesù** a procedere. Si riprende il cammino con una lentezza sempre maggiore, nonostante ogni sollecitazione. **Gesù** sembra tutt'affatto ebbro, tanto va barcollando, urtando or l'una or l'altra delle file dei soldati, tenendo tutta la via. E la gente lo nota e urla: «Gli è andata al capo la sua dottrina. Ve', ve' come traballa! ». E altri, e non sono popolo questi,

ma sacerdoti e scribi, sogghignano: «No. Sono i festini in casa di Lazzaro che ancora fanno fumo. Erano buoni? Ora mangia il nostro cibo...», e simili altre frasi.

Longino, che si volta ogni tanto, ha pietà e ordina una sosta di qualche minuto. Ed è insultato tanto dalla plebaglia che il centurione ordina alle milizie di caricare. E la folla vile, davanti alle lance che luccicano e minacciano, si allontana urlando e gettandosi qua e là giù per il monte.

è qui che rivedo, fra i pochi rimasti, emergere da dietro una maceria, forse di qualche muretto franato, il gruppetto dei pastori.

Desolati, stravolti, polverosi, stracciati, essi chiamano a loro, con la forza degli sguardi, il loro Maestro.

Ed Egli gira il capo, li vede... li fissa come fossero volti di angeli, pare dissetarsi e fortificarsi col loro pianto, e sorride... Viene ridato l'ordine di marcia e **Gesù** passa proprio davanti a loro e ne ode il pianto

angoscioso. Torce a fatica il capo da sotto il giogo della croce e ha un nuovo sorriso... I suoi conforti... Dieci volti... una sosta sotto al cocente sole...

E poi subito il dolore della terza completa caduta.

E questa volta non è che inciampi. Ma è che cade per subita flessione delle forze, per sincope.

Va lungo disteso, battendo il volto sulle pietre sconnesse, rimanendo nella polvere sotto la croce che gli si piega addosso. I soldati cercano rialzarlo.

Ma, poiché pare morto, vanno a riferire al centurione.

Mentre vanno e vengono, **Gesù** rinviene, e lentamente, con l'aiuto di due soldati, di cui uno rialza la croce e l'altro aiuta il

Condannato a porsi in piedi, si rimette al suo posto.

Ma è proprio sfinito.

«Fate che non muoia che sulla croce!», urla

la folla.

«Se lo fate morire avanti, ne risponderete al Proconsole, ricordatelo. Il reo deve giungere vivo al supplizio», dicono i capi degli scribi ai soldati.

Questi li fulminano con sguardi feroci, ma per disciplina non parlano.

Longino, però , ha la stessa paura dei giudei che il Cristo muoia per via, e non vuole noie. Senza bisogno che nessuno glielo ricordi, sa quale è il suo dovere di preposto alla esecuzione, e provvede. Provvede disorientando i giudei che sono già corsi avanti per la via, raggiunta da tutte le parti del monte, sudando, graffiandosi per passare fra i rari e spinosi cespugli del monte brullo e arso, cadendo sulle macerie che lo ingombrano come fosse un luogo di sbratto per Gerusalemme, senza sentire altra pena fuorché quella di perdere un ansito del Martire, un suo sguardo di dolore, un atto anche involontario di sofferenza, e senza altra paura che non sia quella di non

giungere ad avere un buon posto.

Longino dà , dunque, ordine di prendere la via più lunga, che sale a spirale lungo il monte e che perciò è molto meno ripida. Sembra questa un sentiero che a forza di essere percorso si sia mutato in via abbastanza comoda.

Questo incrocio di una via con l'altra avviene ad una metà circa del monte. Ma vedo che più su, per quattro volte, la strada diretta viene tagliata da questa, che va su con molto meno pendenza e molto più lunghezza in compenso.

E su questa strada sono persone che salgono, ma che non partecipano all'indegna gazzarra degli ossessi che seguono **Gesù** per godere dei suoi tormenti. Donne, per la più parte, e piangenti e velate, e qualche gruppetto di uomini, molto sparuto in verità , che, più avanti di molto delle donne, sta per scomparire alla vista quando, nel proseguire, la strada gira il monte. Qui il Calvario ha una specie di

punta nella sua bizzarra struttura, fatta a muso da una parte, mentre dall'altra scoscende.

Gli uomini scompaiono dietro la punta sassosa e li perdo di vista. La gente che seguiva **Gesù** urla di rabbia.

Era più bello, per essa, vederlo cadere. Con oscene imprecazioni al Condannato e a chi lo conduce, si dà in parte a seguire il corteo giudiziario e parte prosegue quasi di corsa su per la via ripida, per rifarsi, con un ottimo posto sulla vetta, della delusione avuta.

Le donne che vanno piangendo, si volgono nel sentire gli urli e vedono che il corteo piega per quella parte.

Si fermano, allora, addossandosi al monte, per tema di essere gettate giù dalla china dai violenti giudei. Calano ancor più i loro veli sul volto. E vi è chi è completamente velata come una mussulmana, lasciando liberi solo gli occhi nerissimi. Sono vestite molto riccamente ed hanno, a difesa, un vecchio robusto che, tutto ammantellato come è,

non distinguo nel volto. Ne vedo solo la barba lunga, e più bianca che nera, sporgere dal mantellone scurissimo.

Quando **Gesù** giunge alla loro altezza, esse hanno un pianto più alto e si curvano in profondo saluto.

Poi si fanno risolutamente avanti. I soldati vorrebbero respingerle con le aste. Ma quella tutta coperta come una mussulmana scosta per un attimo il velo all'alfiere, sopraggiunto a cavallo per vedere che è questo nuovo intoppo, e questo dà ordine di farla passare.

Non posso vedere né il volto, né il vestito, perché lo spostamento del velo è fatto con rapidità di lampo e l'abito è tutto nascosto in un mantello lungo fino a terra, pesante, chiuso completamente da una serie di fibbie. La mano, che per un attimo esce da là sotto per spostare il velo, è bianca e bella. Ed è , con gli occhi nerissimi, l'unica cosa che si veda di questa alta matrona, certo influente se è così ubbidita dall'aiutante di Longino.

Si accostano a **Gesù** piangendo e si inginocchiano ai suoi piedi mentre Egli si ferma ansante... e pure sa ancora sorridere a quelle pietose e all'uomo che le scorta, che si scopre per mostrare che è Gionata.

Ma questo le guardie non lo fanno passare. Solo le donne.

Una è Giovanna di Cusa.

Ed è più disfatta di quando era morente. Di rosso non ha che le righe del pianto, e poi è tutta una faccia di neve con i dolci occhi neri che, così offuscati come sono, sembrano divenuti di un viola scurissimo come certi fiori. Ha in mano un'anfora d'argento e l'offre a **Gesù** .

Ma **Egli** ricusa.

D'altronde, è tanto il suo affanno che non potrebbe neppur bere. Con la mano sinistra si asciuga il sudore e il sangue che gli cade negli occhi e che, scorrendo lungo le guance paonazze e il collo, dalle vene turgide nel battito affannoso del cuore, bagna tutta la veste sul petto.

Un'altra donna, che ha preso una fanciulla servente con uno scrignetto fra le braccia, apre lo scrignetto, ne trae un lino finissimo, quadrato, e lo offre al Redentore.

Questo lo accetta.

E poiché non può con una mano sola fare da Sé, la pietosa lo aiuta, badando di non urtargli la corona, a posarselo sul volto.

E **Gesù** preme il fresco lino sulla sua povera faccia e ve lo tiene, come ne trovasse un grande ristoro.

Poi rende il lino e parla:

**«Grazie Giovanna,**

**grazie Niche,...**

**Sara,...**

**Marcella,...**

**Elisa,...**

**Lidia,...**

**Anna,...**

**Valeria,...**

**e tu...**

**Ma... non piangete... su Me... figlie di...  
Gerusalemme... Ma sui peccati... vostri e  
su quelli... della vostra città ...**

**Benedici... Giovanna... di non avere...  
più figli... Vedi... è pietà di Dio... non...  
non avere figli... perché... soffrano di...  
questo.**

**E anche... tu, Elisabetta... Meglio... come  
fu... che fra i deicidi...**

**E voi... madri... piangete sui... figli  
vostri, perché... quest'ora non passerà ...  
senza castigo...**

**E che castigo, se così è per...**

**l'Innocente... Piangerete allora... di avere  
concepito... allattato e di... avere  
ancora... i figli... Le madri... di allora...  
piangeranno perché... in verità vi dico...  
che sarà fortunato... chi allora... cadrà ...  
sotto le macerie... per primo.**

**Vi benedico... Andate... a casa...  
pregate... per Me. Addio, Gionata...  
conducile via...».**

E fra un alto clamore di pianto femminile e di imprecazioni giudee **Gesù** si rimette in moto.

**Gesù** è di nuovo tutto bagnato di sudore. Sudano anche i soldati e gli altri due condannati, perché il sole di questo giorno temporalesco è scottante come fiamma e il fianco del monte, arroventato di suo, aumenta il calore solare. Cosa deve essere questo sole sulla veste di lana di **Gesù**, posta sulle ferite dei flagelli, è facile pensare e inorridire...

Ma Egli non ha mai un lamento.

Soltanto, nonostante la via sia molto meno ripida e non abbia quelle pietre sconnesse dell'altra, così pericolose al suo piede che ormai è strascicante, **Gesù** barcolla sempre più forte, tornando ad urtare da una fila all'altra dei soldati e piegando sempre più verso terra.

Pensano di risolvere la cosa in bene passandogli una fune alla cintura e tenendolo per due capi come fossero redini. Si. Questo lo sostiene. Ma non lo solleva dal peso. Anzi la fune, urtando nella croce, la fa spostare continuamente sulla spalla e picchiare nella corona, che ormai ha fatto della fronte di **Gesù** un tatuaggio sanguinante.

Inoltre, la fune sfrega alla cintura dove sono tante ferite, e certo le deve rompere di nuovo, tanto che la tunica bianca si colora alla vita di un rosso pallido. Per aiutarlo, lo fanno soffrire più ancora.

La strada prosegue. Gira il monte, torna quasi sul davanti, verso la strada erta.

Qui, è **Maria** con Giovanni.

Direi che Giovanni l'ha portata in quel posto ombroso, dietro la china del monte, per darle un poco di ristoro. è la parte più scoscesa del monte. Non vi è che quella via che la costeggia. Sopra e sotto la costa

scoscende o si inerpica ripida, e perciò è trascurata dai crudeli. Li è ombra, perché direi che è il settentrione, e **Maria**, addossata come è al monte, è riparata dal sole.

Sta appoggiata al terriccio.

In piedi, ma già esausta,

Ella pure ansante, pallida come una morta nel suo abito blu scurissimo, quasi nero.

Giovanni la guarda con pietà desolata.

Anche egli ha perduto ogni traccia di colore ed è terreo, con due occhi stanchi e sbarrati, spettinato, dalle gote incavate come per malattia.

Le altre donne - Maria e Marta di Lazzaro, Maria d'Alfeo e di Zebedeo, Susanna di Cana, la padrona di casa e altre ancora che non conosco - tutte sono in mezzo alla via e guardano se viene il **Salvatore**.

E, visto giungere Longino, accorrono presso **Maria** a dare la notizia.

E **Maria**, sorretta per un gomito da

Giovanni, si stacca, maestosa nel suo dolore, dalla costa del monte e si pone risolutamente in mezzo alla strada, scansandosi solo per il sopraggiungere di Longino, che dall'alto del suo morello guarda la pallida Donna e il suo accompagnatore biondo, pallido, dai miti occhi di cielo come Lei. E crolla il capo, Longino, mentre la supera seguito dagli undici a cavallo.

**Maria** cerca passare fra i soldati appiedati. Ma questi, che hanno caldo e fretta, cercano respingerla con le aste, molto più che dalla via selciata volano sassi per protesta contro tante pietà . Sono i giudei, che ancora imprecano per la sosta causata dalle pie donne e dicono: «Presto! Domani è Pasqua. (Deve qui intendersi “ sabato solenne”, come in Giovanni 19, 31). Bisogna finire tutto entro sera! Complici! Derisori della nostra Legge! Oppressori! A morte gli invasori e il loro Cristo! Lo amano! Veh! come lo amano! Ma prendetelo! Mettetelo

nel vostro maledetto Urbe! Ve lo cediamo!  
Non lo vogliamo! Le carogne alle carogne!  
La lebbre ai lebbrosi!».

Longino si stanca e sprona il cavallo,  
seguito dai dieci lancieri, contro la canea  
insultante, che fugge una seconda volta.  
Ed è nel fare questo che vede fermo un  
carretto, certo salito lì dalle ortaglie che  
sono ai piedi del monte, e che attende col  
suo carico di insalate che la turba sia passata  
per scendere verso la città .

Penso che un poco di curiosità nel Cireneo e  
nei suoi figli lo abbia fatto salire fin lì,  
perché non era proprio necessario per lui di  
farlo.

I due figli, sdraiati sull'alto del mucchio  
verdolino delle verdure, guardano e ridono  
dietro i giudei fuggenti. L'uomo invece, un  
robustissimo uomo sui quaranta-  
cinquant'anni, ritto presso il ciuchino che  
spaventato cerca di rinculare, guarda  
attentamente verso il corteo.

Longino lo squadra. Pensa gli possa far comodo e ordina:

«Uomo, vieni qui».

Il Cireneo finge di non sentire.

Ma con Longino non si scherza. Ripete l'ordine in un modo tale che l'uomo getta la redine ad un figlio e viene vicino al centurione.

«Vedi quell'uomo?», chiede.

E nel dire così si volge per indicare **Gesù** e vede a sua volta **Maria**, che supplica i soldati di farla passare. Ne ha pietà e urla: «Fate passare la Donna».

Poi torna a parlare al Cireneo: «Non può più procedere così carico. Tu sei forte. Prendi la sua croce e portala per Lui sino alla cima».

«Non posso... Ho l'asino... e riottoso... i ragazzi non sanno tenerlo...».

Ma Longino dice: «Vai, se non vuoi perdere l'asino e acquistare venti colpi di castigo».

Il Cireneo non osa più reagire.  
Urla ai ragazzi: «Andate a casa e presto. E dite che vengo subito», e poi va da **Gesù**.  
Lo raggiunge proprio mentre **Gesù** si volge verso la Madre, che solo ora vede venire verso di Lui, perché procede così curvo e ad occhi quasi chiusi che è come fosse cieco, e grida:

«**Mamma!**».

è la prima parola, da quando è torturato, che esprima il suo soffrire. Perché in quel grido c'è la confessione di tutto e ogni suo tremendo dolore di spirito, di morale e di carne. è il grido straziato e straziante di un bambino che muore solo, fra aguzzini, fra le peggiori torture... e che giunge ad avere paura anche del suo proprio respiro. è il lamento di un fanciullo delirante che è straziato da visioni d'incubo... E vuole la mamma, la mamma, perché solo il suo bacio fresco calma l'ardore della febbre, la sua voce fuga i fantasmi, il suo abbraccio fa

meno paurosa la morte...

**Maria** si porta la mano al cuore, come ne avesse una pugnalata, e ha un lieve vacillamento. Ma si riprende, affretta il passo e, mentre va a braccia tese verso la sua Creatura straziata, grida:

«**Figlio!**».

Ma lo dice in maniera tale che chi non ha cuore di iena se lo sente fendere per quel dolore.

Vedo che anche fra i romani vi è un moto di pietà ... eppure sono uomini d'arme, non nuovi alle uccisioni, segnati da cicatrici...

Ma la parola «**Mamma!**» e «**Figlio!** » sono sempre quelle, e per tutti coloro che, ripeto, non sono peggio delle iene, e sono dette e comprese dovunque, e dovunque sollevano onde di pietà ...

Il Cireneo ha questa pietà ...

E poiché vede che **Maria** non può

abbracciare il suo **Figlio** per via della croce e, dopo avere teso le braccia, le lascia ricadere, persuasa di non poterlo fare - e lo guarda soltanto, volendo sorridere del suo martire sorriso per rincuorarlo, mentre le labbra tremanti bevono il pianto, e Lui, torcendo il capo da sotto il giogo della croce, cerca a sua volta di sorriderle e di inviarle un bacio con le povere labbra ferite e spaccate dalle percosse e dalla febbre - si affretta a levare la croce, e lo fa con delicatezza di padre, per non urtare la corona o strofinare sulle piaghe.

Ma **Maria** non può baciare la sua Creatura... Anche il tocco più lieve sarebbe tortura sulle carni lacerate, e **Maria** se ne astiene, e poi... i sentimenti più santi hanno un pudore profondo.

E vogliono rispetto o almeno compassione. Qui è curiosità e soprattutto scherno. Si baciano solo le due anime angosciate. Il corteo, che si rimette in moto sotto la spinta delle ondate di popolo furente che

preme dal fondo, li divide, respingendo la Madre contro il monte, allo scherno di tutto un popolo... Ora dietro a **Gesù** è il Cireneo con la croce. E **Gesù**, libero di quel peso, procede meglio. Ansa fortemente, si porta sovente la mano al cuore, come avesse un grande dolore, una ferita lì, alla regione sterno-cardiaca, e ora che può, non avendo più le mani legate, si respinge i capelli caduti in avanti, tutti collosi di sangue e sudore, fin dietro le orecchie, per sentire aria sul volto cianotico, si slaccia il cordone del collo, per la sofferenza del respiro... Ma può camminare meglio.

**Maria** si è ritirata con le donne. Si accoda al corteo quando è passato e poi, per una scorciatoia, si dirige alla vetta del monte, sfidando gli impropri della plebe cannibalesca. Ora che **Gesù** è libero, si compie abbastanza presto l'ultimo anello del monte, e già si è prossimi alla cima tutta piena di popolo urlante.

Longino si ferma e dà ordine che tutti,

inesorabilmente, siano respinti più in basso, perché la cima, luogo di esecuzione, sia libera.

E metà centuria eseguisce l'ordine, accorrendo sul posto e respingendo senza pietà chiunque là si trova, usando daghe e aste per questo.

Sotto la grandine delle piattonate e delle bastonate, i giudei della cima fuggono. E vorrebbero collocarsi nella sottostante spianata. Ma quelli che già sono in essa non cedono, e fra la gente si accendono risse feroci. Sembrano tutti pazzi.

Su questa piazzuola sono già pronti tre buchi profondi, tappezzati di mattoni o lavagne, costruiti apposta, insomma. Vicino ad essi sono pietre e terra pronte per rincalzare le croci. Altri buchi invece sono stati lasciati pieni di pietre. Si capisce che li svuotano di volta in volta per il numero che serve.

Sotto la cima trapezoidale, dalla parte che il monte non scoscende, vi è una specie di

piattaforma degradante dolcemente, che fa una seconda piazzuola. Da questa partono due larghi sentieri che costeggiano la cima, di modo che questa è isolata e sopraelevata di almeno due metri da tutti i lati. I soldati, che hanno respinto la folla dalla cima, domano, a colpi persuasivi di aste, le risse, e fanno largo perché il corteo possa sfilare senza ostacoli nell'ultimo pezzo di strada, e restano lì a fare ala mentre i tre condannati, inquadrati dai cavalieri e protetti dall'altra metà centuria alle spalle, giungono fino al punto dove vengono fatti fermare: ai piedi del naturale palco sopraelevato che è la cima del Golgota.

Mentre ciò avviene, scorgo le Marie, e un poco dietro a loro sono Giovanna di Cusa con altre quattro delle dame di prima. Le altre si sono ritirate. E devono averlo fatto da sole, perché Gionata è là , dietro alla sua padrona. Non c'è più quella che noi diciamo Veronica e che **Gesù** ha detta Niche, e con lei manca la sua servente. E anche quella tutta velata, che fu obbedita dai soldati, non

c'è più . Vedo Giovanna, la vecchia chiamata Elisa, Anna e due che non so identificare meglio.

Dietro queste donne e le Marie vedo Giuseppe e Simone d'Alfeo, e Alfeo di Sara insieme al gruppo dei pastori. Hanno colluttato con chi li voleva respingere insultandoli, e la forza di questi uomini, che l'amore e il dolore moltiplicano, è stata così violenta che hanno vinto, creando un semicerchio libero contro il quale i vilissimi giudei non osano che lanciare grida di morte e tendere i pugni.

Ma non di più , perché i bastoni dei pastori sono nodosi e pesanti, e la forza e la mira non manca a questi prodi. E non dico male a dire così .

Ci vuole un vero coraggio a stare in pochi, noti per galilei o seguaci del Galileo, contro tutta una popolazione ostile. L'unico punto di tutto il Calvario dove non si bestemmi il Cristo!

Il monte, dai tre lati che scendono non

ripidi a valle, è tutto un formicolaio di folla. La terra giallastra e nuda non si vede più. Sotto il sole che va e viene pare un prato fiorito di corolle di tutti i colori, tanto sono fitti i copricapi e i mantelli dei sadici che lo coprono. Oltre torrente, per la via, altra folla; oltre le mura, altra ancora. Sulle terrazze più vicine, altra ancora. Il resto della città nudo... vuoto... silenzioso. Tutto è qui. Tutto l'amore e tutto l'odio. Tutto il Silenzio che ama e perdona. Tutto il Clamore che odia e impreca. Mentre gli uomini preposti all'esecuzione preparano i loro strumenti finendo di svuotare le buche, e i condannati aspettano al centro del loro quadrato, i giudei, rifugiati nell'angolo opposto alle Marie, le insultano. Anche la Madre insultano: «A morte i galilei. A morte! Galilei! Galilei! Maledetti! A morte il Bestemmiatore galileo. Inchiodate sulla croce anche il seno che lo ha portato! Via le vipere che partoriscono i demoni! A morte! Mondate Israele dalle femmine congiunte col capro!... ».

Longino, che è smontato da cavallo, si volta e vede la Madre... Ordina di far cessare quella gazzarra... La mezza centuria, che era alle spalle dei condannati, carica la marmaglia e sgombera del tutto la seconda piazzuola, mentre i giudei scappano per il monte pestandosi gli uni con gli altri. Smontano anche gli altri soldati, e uno prende gli undici cavalli, oltre quello del centurione, e li porta all'ombra del monte. Il centurione si avvia verso la vetta. Giovanna di Cusa si fa avanti, lo ferma. Gli dà l'anfora e una borsa. E poi si ritira piangendo, andando contro lo spigolo del monte con le altre. In alto è pronto tutto. Vengono fatti salire i condannati. E **Gesù** passa ancora una volta presso la Madre, che ha un gemito che Ella stessa cerca frenare portandosi il mantello sulla bocca. I giudei vedono e ridono e deridono. Giovanni, il mite Giovanni, che ha un

braccio dietro le spalle di **Maria** per sorreggerla, si volge con uno sguardo feroce. Ha persino l'occhio fosforescente. Se non avesse da tutelare le donne, io credo che prenderebbe qualcuno dei vili per la gola. Non appena i condannati sono sul palco fatale, i soldati circondano la piazzuola da tre lati. Non resta vuoto che quello a strapiombo.

Il centurione dà ordine al Cireneo di andarsene.

E questi se ne va, a malincuore ora, e non direi per sadismo, ma per amore. Tanto che si ferma presso i galilei, dividendo con essi gli insulti che la folla elargisce a questi sparuti fedeli del Cristo.

I due ladroni gettano al suolo le loro croci bestemmiando.

**Gesù** tace.

La via dolorosa è terminata.

Dice Maria:

**Quando nell'ira del Venerdì santo mi incontrai col Figlio mio ad un crocevia che menava al Golgota, nessuna parola uscì dalle nostre labbra fuorché: "Mamma!", "Figlio!".**

**Intorno a noi stava la Bestemmia, la Ferocia, lo Scherno e la Curiosità . Inutile, davanti a queste quattro Furie, esporre il cuore con i suoi palpiti più santi. Si sarebbero precipitate su esso a ferirlo più ancora, perché quando l'uomo tocca la perfezione del Male è capace non solo del delitto verso i corpi ma anche verso il pensiero e il sentimento del suo simile.**

**Ci guardammo. Gesù , che aveva già parlato alle donne pietose incitandole a piangere sui peccati del mondo, non mi guardò che fissamente, attraverso il velo del sudore, del pianto, della polvere, del sangue, che facevano crosta alle Sue**

**palpebre.**

**Sapeva che io pregavo per il mondo a che avrei voluto piegare il Cielo in Suo soccorso alleviandogli non il supplizio, poiché questo doveva esser compiuto per decreto eterno, ma la durata di esso.**

**Lo avrei voluto piegare a costo di un mio martirio di tutta la vita.**

**Ma non potevo.**

**Era l'ora della Giustizia. Sapeva che Lo amavo come non mai. Ed io sapevo che mi amava e che più del velo della Veronica pietosa e di ogni altro soccorso gli sarebbe stato di sollievo il bacio della Sua Mamma. Ma anche questa tortura ci voleva per redimere le colpe del disamore.**

**I nostri sguardi si incontrarono, si allacciarono, si divisero lacerando i cuori nostri. E poi la calca travolse e sospinse la Vittima verso il Suo altare e lo nascose all'altra vittima che già era sull'altare del sacrificio e che ero io, Madre dolorosa.**

**Quando vi vedo così duri, ostinati nel**

**peccato, e penso che il nostro duplice strazio infinito non è valso a farvi buoni, penso quale strazio più grande occorreva per neutralizzare il veleno di Satana in voi e non lo trovo, perché strazio più grande del nostro non c'è .**

**Ho tenuto, dal momento della mia Immacolata Concezione, il capo di Satana sotto il mio calcagno di senza colpa.**

**Ma esso ha, non avendo potuto corrompere il mio corpo e la mia anima con il suo veleno, schizzato esso veleno come acido infernale sul mio Cuore materno e, se esso è immacolato per grazia di Dio, è addolorato come più non potrebbe per opera di Satana, che lo ha trafitto a morte per opera dei figli dell'uomo uccisori del Figlio mio dall'ora del Getsemani alla fine del mondo. La Madre ti dice, creatura che mi sei cara, che nella beatitudine del Cielo salgono a ferirmi come frecce le offese che fate**

**al Figlio mio ed ognuna riapre la ferita del venerdì santo.**

**Più delle stelle nei firmamenti di Dio sono le ferite che porta il mio Cuore per voi. E della Madre che vi ha dato la sua vita non avete pietà . Tornerò a parlarti oggi perché ti voglio tenere tutto il giorno con me.**

**Oggi sono più che mai Regina in Cielo e porto con me l'anima tua.**

**Sei una bambina che poco sa della Mamma. Ma quando saprai tante cose e mi conoscerai non come stella lontana di cui solo si vede un raggio e si sa il nome, non solo come ente ideale e idealizzato, ma come realtà viva e amorosa, con il mio cuore di Madre di Dio e di Mamma di Gesù , di Donna che capisce i dolori della donna perché i più atroci non le furono risparmiati e non ha che ricordare i suoi per capire gli altrui, allora mi amerai come ami il Figlio mio: ossia con tutta te stessa.**